

### Colpo di mano dell'Ansaldo Chiude il Pec del Brasimone Quale destino per i 660 dipendenti?

Clima molto teso al Brasimone, dove un atto unilaterale dell'Ansaldo ha di colpo aperto la prospettiva della disoccupazione di massa per le centinaia di lavoratori addetti, senza che siano stati attivati i meccanismi di copertura. I sindacati hanno indetto manifestazioni di lotta. Una delegazione di 150 operai e tecnici Enea andrà a Roma martedì. Passo di Guerzoni per sollecitare al governo la cassa integrazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. Di punto in bianco chiude il cantiere del reattore Pec (prova elementi combustibili) in riva al bacino idroelettrico del Brasimone nell'alta Appennino bolognese. Lo annuncia la direzione dell'Ansaldo, nella sua qualità di capocommissa, alle imprese appaltatrici. Viene indicata la data di lunedì 14 dicembre: «Respingiamo questa sorta di serrata», dice Cesare Minghini della Camera del lavoro di Bologna. «Lunedì saremo tutti davanti ai cancelli del Pec. Quale allora il destino dei 660 lavoratori? E, inoltre, quale il futuro degli altri 230 dell'organico Enea, committente, se l'area della ricerca non verrà portata a compimento?»

L'episodio, visto dal profilo sindacale, riveste tutti i caratteri del colpo di mano. Questa la opinione che Cgil, Cisl e Uil territoriali hanno espresso con durezza ieri mattina. Che il progetto Pec debba essere abbandonato, perché divenuto nei lunghi anni dell'intermittente costruzione del tutto obsoleto, è indubbio (lo ha ribadito, tra gli altri, l'assessore regionale all'Industria Castelfranco, comunista, esprimendo l'ottimo giorno in consiglio gli orientamenti della giunta), ma è altrettanto chiaro che un progetto di riconversione deve essere presentato.

Martedì prossimo 150 lavoratori delle imprese (con essa una delegazione di tecnici Enea) andranno a Roma, partendo da Castiglione del Popolo. Il comune più interessato al Pec, C'è già un appuntamento con i gruppi parlamentari comunista e socialista, ma è ovvio che si intende «contattare»

anche tutti gli altri. La situazione al Brasimone è divenuta intollerabile. Più di cento lavoratori sono da alcune settimane lasciati a casa, senza salario, in attesa della cassa integrazione che non si sa quando arrivi. Adesso è arrivata la lettera dell'Ansaldo, che coinvolgerà 400 operai locali, oltre che i trasferiti delle imprese forestiere.

Rischiano di essere vanificati anche gli accordi stipulati con le principali imprese in base ai quali, di fronte alla ipotesi di sospensione dei lavori, non si sarebbe proceduto a licenziare, bensì a favorire l'attivazione della cassa integrazione speciale. Cesare Minghini della Cgil, Sergio Palmieri della Cisl e Antonio Vico dell'Uil hanno ricordato che già il 16 ottobre scorso venne congiuntamente avanzata la domanda di governo di proclamazione di crisi territoriale e di settore, quale condizione necessaria per dare corso al provvedimento di cassa integrazione, ma finora è silenzio assoluto.

Nulla si è saputo nemmeno circa l'esito della riunione dei Cipi del 1° dicembre. Ad oggi lo stato di avanzamento complessivo del Pec è del 75%, mentre per il resto la situazione è la seguente: opere civili 92%, forniture sistemi e componenti 84%, montaggi meccanici 31%, ordini per combustibili bloccati. C'è al Brasimone, inoltre, anche un'ingente quantità di esperti e di conoscenze scientifiche da riconvertire. Sindacati, enti locali e partiti della sinistra concordano sulla necessità di riconvertire l'impianto, all'interno del nuovo piano energetico nazionale.

### Decreto legge del governo sul prezzo di costruzione degli immobili ultimati entro il 1986: una stangata

# Maxiaffitti per le case nuove L'equo canone sarà abolito nel '94

Il governo ha stabilito per decreto gli affitti per le nuove case. Per un appartamento di 100 mq situato al centro, il canone è di 581.000 lire al mese, in periferia è 447.000. Intanto il ministro dei Lavori pubblici ha approntato la bozza di legge che abolisce definitivamente l'equo canone dal gennaio del 1994. La liberalizzazione avverrebbe subito per le case nuove e i Comuni con meno di 20.000 abitanti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. L'equo canone delle abitazioni, da anni ormai, è diventato iniquo. Gli affitti delle case sono arrivati alle stelle. E non ci riferiamo al mercato selvaggio delle locazioni, ai canoni neri imposti sottobanco dai proprietari di case, ma agli affitti legali, regolamentati per legge. Infatti, il Consiglio dei ministri ha approvato ieri uno schema di decreto legge che stabilisce il costo-base di produzione necessario per calcolare l'equo canone per gli immobili ultimati nel 1986. Il costo-base è stato fissato in 930.000 lire al mq per le regioni centro-settentrionali e in 850.000 lire per quelle meridionali. Ciò vuol dire che per una casa costruita l'anno scorso, di categoria civile, situata in una città del Centro-Nord con più di 400.000 abitanti, un appartamento di cento metri quadrati ubicato nel centro storico, l'affitto annuale è di 6 milioni 981.000, cioè 581.000 lire al mese. Per lo stesso appartamento di uguale tipologia e grandezza, ma realizzato in periferia, il canone annuale è di 5 milioni 370.000 lire. Quindi, l'affitto mensile è di 447.500 lire.

Leggermente inferiore, ma di poco, l'affitto nelle regioni meridionali. Il costo-base di produzione è stato portato a 830.000 lire (-80.000 rispetto al Centro-Nord) al metro quadrato. Quindi, l'affitto per un appartamento del centro storico di categoria civile, di 100 metri quadrati di superficie, costa 6 milioni 231.000 lire l'anno; al mese 519.000. La stessa abitazione, situata in una zona periferica, viene 399.000 lire al mese.

I canoni delle case nuove - hanno affermato Tommaso Esposito segretario generale e Carmelo Perrone segretario del Sunia, il sindacato unitario degli inquilini - arrivano ormai ai livelli che sono al di fuori di ogni logica, anche quella di mercato. Non ci può essere questo meccanismo perverso di calcolo degli affitti per le nuove costruzioni. Occorre modificare radicalmente i criteri per il calcolo del canone, sia di quelle nuove che di quelle vecchie, perché tra esse c'è una differenza eccessiva. Ci vuole anzitutto la riforma della legge di equo canone.

A proposito della riforma delle locazioni, ieri è circolata la bozza riveduta dell'ultimo disegno di legge del ministro dei Lavori pubblici Emilio De Rose inviata ai colleghi di governo in vista della sua presentazione al Consiglio dei ministri. Si tratta di una trentina di pagine dattiloscritte, suddivise in 19 articoli. Ma siamo non alla riforma, ma all'affossamento dell'equo canone. È prevista infatti la liberalizzazione piena dell'affitto a partire dal 1994. La liberalizzazione del mercato dovrebbe avvenire in tre tappe. Dall'approvazione della nuova legge, l'equo canone non si applicherà più agli immobili costruiti dopo la legge e nei comuni con meno di 20.000 abitanti (ora sono esclusi solo i centri con meno di 5.000 abitanti). Dal 1° gennaio 1992, l'equo canone non si applicherà più a tutte le case costruite dopo il 31 dicembre 1976. Dal 1° gennaio 1994 l'equo canone non si applicherà più neppure alle case ultimate



struiti dopo il 31 dicembre '86. Nei comuni ad alta tensione abitativa, in cambio della proroga automatica del contratto per altri 4 anni, si potrà richiedere la rivalutazione del canone al 100% escluso l'83). In attesa della liberalizzazione sono previsti aggiornamenti dei coefficienti usati per il calcolo del canone, tra cui l'aumento del 30% del costo base di produzione per le case costruite dopo il 31 dicembre '77; i Comuni potranno aumentare i coefficienti di zona, sarà introdotto un coefficiente di qualità, tenendo conto che saranno escluse dall'equo canone le case di lusso. Infine sono previsti i «patti in deroga» con aumenti del 15% in caso di proroga automatica della prima scadenza e del 10% in caso di lavori di ristrutturazione. L'aumento però non potrà superare il 25% l'anno.

prima del 1976. La bozza di progetto prevede la costituzione di commissioni di equità presso i tribunali dei capoluoghi di provincia, cui potranno rivolgersi gli inquilini per chiedere un esame da congruati dei canoni d'affitto pagati se questi siano cinque volte superiori al reddito catastale. Se l'appartamento viene venduto, senza che l'inquilino abbia accettato la prelazione, il contratto d'affitto non avrà valore per l'acquirente, che potrà liberare l'alloggio. In caso d'acquisto dell'appartamento da parte dell'inquilino saranno previste agevolazioni fiscali (riduzione della metà della base imponibile ai fini dell'imposta delle imposte di registro, di trascrizione e dei diritti catastali). È prevista la rivalutazione dei canoni sulla base dell'intera variazione dell'istat e non al 75%, per gli immobili co-

struiti dopo il 31 dicembre '86. Nei comuni ad alta tensione abitativa, in cambio della proroga automatica del contratto per altri 4 anni, si potrà richiedere la rivalutazione del canone al 100% escluso l'83). In attesa della liberalizzazione sono previsti aggiornamenti dei coefficienti usati per il calcolo del canone, tra cui l'aumento del 30% del costo base di produzione per le case costruite dopo il 31 dicembre '77; i Comuni potranno aumentare i coefficienti di zona, sarà introdotto un coefficiente di qualità, tenendo conto che saranno escluse dall'equo canone le case di lusso. Infine sono previsti i «patti in deroga» con aumenti del 15% in caso di proroga automatica della prima scadenza e del 10% in caso di lavori di ristrutturazione. L'aumento però non potrà superare il 25% l'anno.

### Religione Incontro Galloni Poletti

ROMA. Nella sede del Vicerario ha avuto luogo ieri mattina un incontro tra il card. Ugo Poletti, nella sua veste di presidente della Conferenza episcopale, ed il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni, su richiesta di quest'ultimo, per individuare i punti su cui è possibile, di comune accordo, rivedere l'intesa sull'ora di religione del 14 dicembre 1985. Va ricordato che sull'argomento c'era stato un lungo colloquio chiarificatore, dopo una nota formale della S. Sede, tra il presidente del Consiglio, Goria, ed il segretario di Stato, card. Casaroli, a cui era seguito un animato dibattito parlamentare. L'incontro di ieri, come del resto risulta dal laconico e generico comunicato emesso subito dopo, non ha portato ad alcun risultato concreto. Il card. Poletti, rifacendosi all'ultimo comunicato della Cei del 16 novembre scorso, ha ribadito che da parte della Chiesa italiana si è disposti a rivedere questioni connesse all'applicazione dell'intesa già sottoscritta, ma non a modificare quanto già stato concordato sui punti qualificanti. Ciò vuol dire che per i vescovi italiani rimane immutato il principio secondo cui l'insegnamento della religione cattolica è da considerarsi al pari delle altre discipline così come deve rimanere inalterato il fatto per cui tale insegnamento va inserito nel quadro orario delle lezioni. In terzo luogo, il card. Poletti ha confermato che i vescovi sono decisi a difendere anche lo stato giuridico dei docenti di religione ed il loro diritto ad esprimere un giudizio sugli studenti che hanno frequentato l'ora di religione in sede di consiglio dei professori per le valutazioni di merito.

Il ministro Galloni si è limitato a prendere atto di quanto ha detto l'interlocutore riservandosi di far conoscere le sue nuove proposte in un successivo incontro.

### NEL PCI Delegazione cubana da Natta

Una delegazione del Partito comunista cubano, composta dal compagno Jorge Risquet, dell'Ufficio politico e responsabile per le relazioni internazionali, Melba Hernandez del Co e Abelardo Carbaro, dell'Ufficio internazionale, è stata ricevuta ieri dal segretario generale del Pci Alessandro Natta. Nei giorni precedenti la delegazione cubana, ospite in Italia su invito del Pci, aveva avuto attivi incontri con i compagni Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi, Gerardo Chiaromonte, Renato Sandri e Claudio Bernabucci. La delegazione cubana ha inoltre incontrato a Roma numerose personalità italiane tra le quali Andreotti, Martelli, Pizzardi, lotti, Spadolini e monsignor Casaroli.

Direzione. È convocata per martedì 15 alle ore 9.30 la riunione della Direzione del Partito comunista italiano. Manifestazioni. G. Angius, Cristiano e Sessari; A. Baccolino, Trento; G. Cervetti, Lucio; L. Magri, Pesaro; G. Napolitano, Milano; G. Pizzardi, Ancona; A. Fracchi, Torino; A. Rubbi, Argentina (Fa); L. Turco, Torino; G. Brusasco, Pescara; G. Labato, Milano; R. Musacchio, Foggia; D. Novelli, Novara; C. Salmi, Milano; A. Sarli, Vimodrone (Mi); D. W. Veltroni, Sesto (L).

### Una delegazione pci visita i paesi del «cratere» Sette anni dopo il terremoto l'Irpinia attende ancora

Sette anni dopo, visita alle zone dell'Irpinia colpite dal terremoto dell'80. A guidare la delegazione del Pci, Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti. Una ricognizione per niente rituale, ma conoscitiva, per verificare quello che finora qui è stato fatto e tutto quello che la gente si aspetta. È ancora molto. Servirà a dare le risposte necessarie alla nuova legge che potrebbe essere approvata in breve tempo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLA CIANNELLI

LIONI. Bandiere rosse a Sant'Andrea di Conza. Il paese è in festa. La settimana scorsa si è votato ed il Pci ha vinto. Le signore hanno riconquistato il Comune. Maria Lavagna, 17 anni. Nella sala spoglia di una delle fabbriche del dopo-terremoto sorto vicino a Lacedonia, chiede un futuro per sé e per i suoi amici. Nell'80 era poco più di una bambina, ma ha le idee chiare. Non vuole lasciare la sua terra come tanti prima di lei. Vuole vivere e lavorare qui.

È allottata la palestra di Liona, donata nell'82 dalla solidarietà di una città tedesca. La discussione è accesa in questo comitato federale straordinario convocato per spiegare ai compagni venuti da Roma quello che in queste zone è stato fatto (poco) e tutto quello che ancora resta da fare. Fuori nevicava già. Sventagliate di flash sulla visita alle zone terremotate dell'Irpinia di una delegazione di

diametro industriale come quello di Lacedonia, «catapultato» in una realtà non preparata a riceverlo, che continua ad essere in modo tangibile estraneo a tutto quanto c'è intorno? Qui lo Stato ha dato agli imprenditori, spesso venuti da fuori, decine di miliardi da investire. Ma la disoccupazione è aumentata. Un posto di lavoro può costare anche un miliardo (è il caso della Italtel, dove di miliardi ne sono stati investiti quaranta e altrettanti sono gli occupati). O quello della Mu Lat, venticinque miliardi di investimenti, trentadue occupati sui novanta previsti, per imbottigliare latte che viene importato dalla Baviera. Non basta, a confortare, l'eccezione della Omi, voluta da un imprenditore irpino, che ha mantenuto le promesse: ha speso poco (un miliardo e cento milioni), creando dodici posti di lavoro in una fabbrica che riceve commesse da Aeritalia, Mediocredito, Fiat, Selenia.

Sul fronte industriale i soldi stanziati dallo Stato sono stati, anche se in parte, spesi, ma non sono serviti a cambiare la fisionomia socio-economica di questo pezzo d'Italia. Serviranno, invece, se si continua così, a modificare l'equilibrio ambientale di una terra finora, paradossalmente, «difesa» dalla sua arretratezza. Finora dunque l'occasione terremoto non è stata sfruttata. O forse lo è stata, ma in modo perverso, i poveri, nonostante i soldi che qui sono

arrivati, sono diventati più poveri. Ed i ricchi più ricchi. Quelli che non avevano una casa prima del terremoto e vivevano in affitto sono quelli che continuano a popolare i campi container e i prefabbricati. Quando potranno riavere una casa, se nessun progetto organico è stato approntato per l'edilizia popolare? C'è poi lo stato di abbandono dei centri storici dove si è scelto - nella maggior parte dei casi - non intervenire, e dove non è stato ancora approvato, a distanza di sette anni, alcuno strumento urbanistico per il recupero. Molte di queste cose dovrebbero essere regolamentate dalla conversione in legge del decreto 474 attualmente in discussione (è la settima volta) alla Camera. Una legge che potrebbe essere l'occasione, anche se in notevole ritardo, per riuscire finalmente a superare la fase dell'emergenza. Ma che potrebbe diventare, se la si caricherà di troppe funzioni, un altro «combinus» burocratico su cui scaricare i problemi vecchi e nuovi di tutto il Mezzogiorno e non solo delle zone colpite dal sisma.

In Irpinia - ha detto allora Renato Zangheri - è davanti ai nostri occhi una situazione molto drammatica che richiede una attenzione nazionale. Il nostro impegno mira a far sì che l'attuale situazione possa essere corretta al più presto. E in questo senso lavoreremo tutti.

### Nessuna omertà sul caso Biloslavo

Ritrovare un pedisecchia implicato in un qualsiasi avvenimento è scrivere era, sino a pochi anni fa, sacro impegno professionale. Ritrovare un estremista nega come Fausto Biloslavo catturato dai sovietici mentre girava clandestinamente l'Afghanistan nella veste di fotoreporter e scriveva, oggi, sarebbe invece delazione. Di questo più o meno viene accusata in questi giorni «l'Unità» da alcune fonti giorn-

nalisti di Cei, colleghi (ex lasciati) dell'agenzia di Biloslavo e, più garbatamente, Ettore Mo sul «Corriere» di ieri. C'è da essere impressionati, per più ragioni. Si viene a sapere che un fotoreporter triestino girava l'Afghanistan clandestinamente (nulla di male, per inciso, il mestiere è anche questo). Che questo fotoreporter fuo a poco tempo fa era un estremista nero, inquisito dai giudici. Che i viaggi suoi e dei suoi camerati in Libano erano stati «coperti» dal Sismi a gestione piduista. Ci sarebbe da dolersi se «l'Unità» avesse avanzato ipotesi tendenziose o pubblicato qualcosa di falso: ma non una virgoletta di ciò che è stato scritto viene messa in dubbio. Di fronte a questi dati, cosa dovrebbe fare un giornalista che li conosce? Tacere tutto? Saprebbe tanto di omertà, un po' corporativa,